

femminile plurale

Che italiani siamo diventati

di Valeria Balocco

NOI LA FACCIAMO A VENTAGLIO. Già, la coda in Italia di ordinato e diritto non ha, spesso, nulla. L'ultimo che arriva si accosta a lato e ti supera, certo si tratti d'un segnale d'astuzia. Un dettaglio, ma identificativo di un modo d'essere, tanto che Tripadvisor nel 2018 ne ha fatto un tema di indagine stabilendo che i viaggiatori italiani sono i più inclini a saltare la fila (40,2%, secondi solo agli spagnoli). Una tendenza che pare aver avuto una battuta d'arresto, almeno durante il lockdown, che ci ha visti metterci tutti ordinatamente in fila indiana davanti ai supermercati. E che ora con altrettanto ordine ci fa aspettare il nostro turno per i vaccini. Sorprendente, ma vero. Un'indagine Eurispes, realizzata a febbraio, quindi a un anno dall'ini-

zio del Covid, racconta che gli stili di vita degli italiani sono (forzatamente) mutati. Per esempio, il 21,9% ha ordinato per la prima volta la spesa a domicilio (in particolare donne, che si occupano della gestione familiare), il 30,7 ha fatto la sua prima videochiamata (il 45,2% degli intervistati era già solito) e il 14% ha acquistato o noleggiato strumenti per fitness domestico (il 12,2% ne era già in possesso). Inoltre, il 9% ha iniziato a spostarsi per la prima volta in bicicletta, il 7,4% in monopattino elettrico, percentuali non trascurabili se si considerano le difficoltà legate alle condizioni climatiche invernali. Senza contare lo smart working che ha scardinato totalmente la "modalità ufficio": tra l'altro, il 53% degli intervistati →

9%

ha iniziato a spostarsi per la prima volta in bicicletta. Il 14% ha acquistato strumenti per il fitness domestico

sostiene che quando sarà terminata l'emergenza sanitaria vorrebbe continuare ad alternare il lavoro da casa a quello in presenza. Pare essere mutato anche lo stile di comunicare (forse non per tutti), secondo quello che è ormai definito lo "stile Draghi": sobrio, essenziale, più europeo. Uno stile che piace agli italiani. Lo dice un sondaggio condotto da Termometro Politico: 4 italiani su 10 apprezzano il lavorare in silenzio del premier, il 30,3% condivide la sobrietà istituzionale. E, dunque, siamo diventati meno pigri, più attenti all'ambiente, più tecnologici e persino più seri? «Difficile dirlo, i veri cambiamenti si vedono nel medio-lungo periodo: le abitudini sono dure da scardinare», risponde Riccardo Giumelli, sociologo, docente a Verona e a Buenos Aires, dove ha aperto nel 2019 la prima cattedra al mondo sull'italicità. «Difficile intuire se gli stereotipi con cui ci dipingono gli stranieri non saranno più tali. Ma credo che per capire che italiani siamo diventati bisogna osservarci anche "dal di fuori", aggiunge. «Vivendo all'estero ho visto che il meraviglioso orgoglio nazionale è costruito anche dai 250 milioni di persone di origine italiana che vivono in tutto il mondo. Che quella forma di autodenigrazione di noi stessi, quel piangersi addosso, quell'identità alla Giuseppe Prezzolini che divideva l'umanità tra furbi (chi ha il potere) e fessi (chi lo subisce) non esistono fuori dai confini. Stereotipi e contraddizioni non sono quello che si vede da fuori: si parla dei connazionali con orgoglio e gli altri popoli ci percepiscono con stima». E il lato più "furbo" si trasforma quasi in un punto di forza: «Perché l'italiano è maestro nel cavarsela nelle situazioni più difficili, sa rialzarsi anche nelle difficoltà economiche. E spesso lo fa con un inaspettato senso dell'ordine». L'ordine che abbiamo registrato pare, dunque, entrato a far parte di una mutata identità italiana.

E PATRIA E BANDIERA cosa significano oggi per noi? Un recente sondaggio Demos & Pi sul senso di appartenenza territoriale racconta che oggi (ricerca del marzo 2021) si "sente italiano" solo il 20% dei cittadini (nel 2011 era il 28%): l'orgoglio d'identità nazionale sarebbe quindi meno percepito che in passato. Il

23%

sono i connazionali che sentono di appartenere al mondo intero

restante 80% degli intervistati si riconosce nella propria città (12%), nella propria regione (17%) e nelle "macro-aree", Nord, Centro e Sud (18%). E persino oltre i confini: il 10% si definisce europeo, il 23% dichiara di appartenere al mondo intero, cioè di essere cosmopolita. «I giovani italiani di oggi sono più internazionali, più smart, parlano meglio l'inglese, sono più maturi, più inclini alla puntualità e alla precisione», conferma Sebastiano Maffettone, filosofo, professore alla facoltà di Scienze politiche della Luiss di Roma, che, insegnando da 40 anni, anche all'estero, da Harvard alla Columbia, a Sciences-Po, si definisce un "osservatore speciale". «Io non ero così alla loro età. Per contro, avevo il mondo in tasca e sognavo di cambiarlo, mentre loro sono poco inclini all'utopia».

IL DESIDERIO DI CAPIRE con uno sguardo femminile come siamo diventati lo ha avuto Gaia van der Esch, autrice del libro *Volti d'Italia. Viaggio nei nostri pensieri, desideri e paure* (il Saggiatore). Italo-olandese selezionata da *Forbes* fra le trenta under 30 europee più influenti nel 2017, oggi 33enne, è ritornata a casa dopo 13 anni tra studi all'estero e cooperazione internazionale. «Sono partita sulla 600 della nonna per fare un viaggio personale, finito poi nel libro, e riconnettermi alle mie radici», racconta Gaia, uno dei tanti cervelli in fuga, che nell'estate del 2019 è tornata per percorrere tutta la Penisola, incontrando sindaci e manovali, ristoratori e medici, studenti e insegnanti, pensionati e pescatori. «Ho trovato un popolo smarrito, diviso tra Nord e Sud da ineguaglianze e differenze. Ho trovato, però, tanta gentilezza negli sguardi e solidarietà di fondo, persone con un senso forte di comunità, molto leali». In sintesi, un Paese.

E dunque? In attesa di conoscere gli effetti finali della pandemia sul nostro senso di appartenenza, sugli stili di vita, sul concetto di patria; in attesa di comprendere se i giovani cosmopoliti costruiranno una nuova identità, è innegabile che il nostro resta un Paese meraviglioso in cui vivere «dove è bello poter tornare», chiosa Maffettone, «soprattutto dopo aver lavorato all'estero». ○